



**Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa**

**ANALISI E PROPOSTE DELLA CNA
PER UNA POLITICA ENERGETICA SOSTENIBILE E
A MISURA DI PMI**



**Torino, 27-28 Novembre 2009
"Le Giornate dell'Energia CNA"
Fiera Restructura**

INDICE

<u>ANALISI DI CONTESTO E SCENARI</u>	3
PREMESSA	3
IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA	5
IL CONTESTO NAZIONALE	6
SCENARI FUTURI	13
UNA POLITICA ENERGETICA CHE "PENSI ANZITUTTO IN PICCOLO"	15
<u>PROPOSTE</u>	16
MERCATI	16
INFRASTRUTTURE	19
COSTI E FISCALITÀ	20
FONTI RINNOVABILI ED EFFICIENZA ENERGETICA	21
STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE	24
<u>CONCLUSIONI</u>	26

ANALISI DI CONTESTO E SCENARI

PREMESSA:

L'energia, anzi le energie, il loro sviluppo ed il loro progresso, sono state il motore dell'evoluzione dell'uomo, l'affermazione della civiltà, il successo delle attività.

Bisogna peraltro essere consapevoli che l'energia elettrica, la produzione e l'uso del calore, che hanno sostenuto la vita e la produzione negli ultimi due secoli e sono considerati motore dello sviluppo del pianeta e delle sue comunità, sono dovute in massima parte ai combustibili fossili: carbone, petrolio, gas. Gli stessi oggi sono sotto accusa in ragione dell'inquinamento che hanno prodotto e le conseguenze nefaste sulla integrità della flora e della fauna, sulla salute delle persone, sulle alterazioni climatiche che si prospettano devastanti.

Il fatto stesso che si preannuncia una progressiva scarsità di questi stessi combustibili genera, paradossalmente, preoccupazione in merito alla tenuta delle economie dei Paesi occidentali.

È proprio in ragione delle conseguenze negative che si sono manifestate che i Paesi di tutto il mondo si adoperano per trovare nuove tecnologie per produrre energia ed un modo diverso e più oculato di usarla, secondo criteri di sostenibilità ed ecocompatibilità.

Attraversare le nuove frontiere dell'energia e dell'efficienza energetica è maggiormente necessario per il nostro Paese, che non ha grandi riserve di

combustibili ed è ancora arretrato nell'elaborazione e nell'adozione di nuove tecnologie. Anche per questo negli ultimi decenni, caratterizzati dalle grandi installazioni per la produzione di energia che hanno modellato il nostro sviluppo, i consumatori e le attività delle piccole imprese hanno sofferto tutte le disfunzioni, i disservizi, gli ultra costi di un sistema orientato a servire poche concentrazioni industriali scaricando i costi diretti ed indiretti sul rimanente tessuto sociale e produttivo. Ciò riguarda non solo la produzione di energia elettrica, ma anche l'approvvigionamento e l'uso di gas naturale e gli stessi prodotti per la trazione; in ragione di queste politiche era difficile parlare di efficienza, di risparmio, di energie alternative.

Gli impatti fortemente negativi di tali politiche si sono evidenziati in termini di ricadute non solo sull'ambiente, ma anche sull'economia: molto spesso nel corso degli anni abbiamo assistito ai pesanti effetti che i repentini aumenti del costo del petrolio hanno avuto sulle famiglie e sui bilanci delle imprese; analogamente, la nostra politica energetica si è rivelata molto fragile e soggetta a numerose pressioni esterne a causa della nostra dipendenza negli approvvigionamenti da Paesi geo-politicamente instabili.

La conseguenza è stata che per molti decenni le famiglie italiane hanno sopportato disagi non conosciuti in altri Paesi comunitari e **le piccole imprese, il 98% del tessuto produttivo, hanno accumulato un gap tecnologico ed un appesantimento dei costi che le penalizza sul piano della competitività e le marginalizza nel mercato.** È noto infatti che una piccola impresa italiana paga una bolletta elettrica o del gas più alta rispetto agli stessi competitori europei e ha un servizio inefficiente, a volte inesistente, nella distribuzione; gli stessi carburanti sono più cari e più inquinanti. Solo negli ultimi anni e sulla spinta delle scelte politiche comunitarie si sono affermate politiche nuove e più rispondenti agli interessi generali del Paese.

IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA:

Il settore energetico ha subito negli ultimi anni un processo di rapido e profondo cambiamento: dalle politiche per la liberalizzazione dei mercati allo sviluppo di una nuova consapevolezza sui temi della sostenibilità.

A partire dagli anni '90 si passa da una gestione pubblica dell'energia elettrica e del gas, affidata a monopoli di Stato con condizioni e prezzi regolamentati, all'avvio di un processo di privatizzazione ed apertura alla concorrenza dei mercati energetici. Nel contempo si assiste ad una rapida crescita di attenzione ai temi del risparmio, dell'efficienza, nonché per le nuove opportunità tecnologiche nel campo delle rinnovabili.

In questo processo l'Europa ha giocato un ruolo fondamentale: **ha condiviso e promosso da tempo obiettivi di sicurezza, competitività e sostenibilità energetica**, anche in conseguenza degli impegni internazionali come da ultimo definiti con il Protocollo di Kyoto.

La Politica Europea ha orientato gli Stati Membri verso politiche energetiche più sostenibili, a partire dalle prime iniziative a carattere esclusivamente programmatico, successive ai due shock petroliferi, con l'individuazione degli obiettivi di creazione di un **Mercato Interno dell'Energia** contenuti già nell'Atto Unico Europeo dell'86, fino ad arrivare al ruolo prioritario che l'UE ha avuto nella sottoscrizione del Protocollo di Kyoto. Dagli anni '90 in poi si assiste ad una fase più incisiva, con l'emanazione di numerose Direttive ed i relativi atti di recepimento nazionale, che hanno profondamente cambiato il modo di concepire le politiche energetiche.

I consumatori, le imprese e soprattutto le PMI, che per loro natura sono meno

strutturate a gestire le complessità, hanno assistito e si sono dovute adattare ad un rapido cambiamento del contesto politico e normativo, hanno dovuto modificare le proprie politiche di approvvigionamento ed anche i propri processi produttivi.

Ciò è avvenuto con forti aspettative, nella consapevolezza che la liberalizzazione e la concorrenza rappresentano di per sé, se attuate con efficacia, elementi positivi, cogliendo nel contempo l'importanza e le opportunità derivanti dalle nuove politiche di sostenibilità e di lotta al cambiamento climatico.

I processi di cambiamento in corso hanno in parte portato alcuni miglioramenti nelle caratteristiche della politica energetica nazionale; vi sono però ancora molteplici criticità a cui gli interventi normativi non hanno saputo dare risposta.

IL CONTESTO NAZIONALE:

I due aspetti, quello del mercato e quello della sostenibilità, sono strettamente concatenati.

Il drastico aumento del prezzo del petrolio e del gas negli scorsi anni, che si è fortemente riflesso anche nei prezzi finali di elettricità, gas, benzina, ma anche delle materie prime e sui mercati finali in generale, ha dimostrato la debolezza del nostro sistema energetico, notevolmente dipendente da tale risorsa.

Nonostante gli impegni internazionali assunti dall'Italia infatti, **il nostro mix di approvvigionamento è ancora fortemente incentrato sulle fonti energetiche tradizionali e strettamente legato alle importazioni.**

Il **bilancio energetico nazionale**¹ evidenzia un consumo interno lordo di energia (incluso i trasporti) di quasi 195 milioni di tep², di cui il 43% circa deriva dal petrolio, il 36% dal gas, il 9% da altri combustibili solidi e solo il 7% deriva da fonti rinnovabili. Inoltre la quasi totalità del fabbisogno energetico nazionale è coperto mediante importazioni (solo 28 Mtep sono prodotti internamente e nel 2007 le importazioni superano addirittura il consumo interno lordo).

Questi dati preoccupano molto la nostra Confederazione e le nostre imprese, poiché evidenziano tutta la debolezza del sistema energetico Italiano, la cui vulnerabilità rispetto alla volatilità dei prezzi delle fonti di approvvigionamento e rispetto alle situazioni di contesto esterno è sempre più evidente.

A pagare tali debolezze sono i consumatori, che lo scorso anno hanno risentito pesantemente del brusco aumento dei prezzi e che hanno visto pesare sempre più sui propri bilanci il costo dell'energia, soprattutto con l'avvento della grave crisi economica. Ma è bene ricordare anche i black-out che negli anni passati hanno bloccato la produzione delle nostre imprese, con danni economici enormi.

Gli stessi black-out hanno dimostrato le gravi **carenze infrastrutturali** del nostro Paese, in termini di produzione energetica ma soprattutto con riferimento alla rete di trasporto elettrica ed alla carenza di rigassificatori, gasdotti e stoccaggi per quanto riguarda il gas.

Tali carenze, dovute certamente alle difficoltà nel superare gli iter autorizzativi, ma anche alla poca propensione ad investire da parte dei soggetti privati gestori delle infrastrutture che non vedono profitti immediati in tali iniziative, determinano pesanti ricadute per il settore energetico. Sono causa infatti dell'instabilità del sistema,

¹ Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione Generale Energia e Risorse Minerarie – Osservatorio Statistico Energetico.

² Tonnellate equivalenti di petrolio.

contribuiscono ad aggravare i costi di energia elettrica e gas per i consumatori finali, ostacolano lo sviluppo della concorrenza ed impediscono di cogliere a pieno le opportunità di sviluppo delle fonti rinnovabili; spesso infatti la realizzazione di nuovi impianti di piccola taglia viene bloccata, o impianti già realizzati rimangono fermi, a causa dell'inadeguatezza della rete.

La stessa rete, nonché le altre fasi della filiera, risentono ancora del **controllo da parte di un medesimo soggetto**.

Tale situazione è particolarmente critica nel settore del gas, dove l'ENI copre gran parte del fabbisogno nazionale (il 67% circa tra importazioni e produzione³), controlla direttamente il principale operatore della rete nazionale di trasporto (Snam Rete Gas), è proprietario o comunque controlla la quasi totalità delle infrastrutture di approvvigionamento (metanodotti e rigassificatori) e stoccaggio, **operando evidentemente con un enorme potere dominante anche sulle fasi liberalizzate a valle della filiera (vendita e post-contatore) violando i principi della concorrenza a danno delle imprese più piccole**.

Il settore elettrico si presenta meno concentrato, almeno da un punto di vista normativo, poiché la gestione della rete di trasmissione nazionale è affidata ad un soggetto separato da ENEL (Terna); vige inoltre l'obbligo di separazione amministrativa e contabile tra le imprese di vendita e quelle di distribuzione. Tale soluzione a nostro avviso non è stata però del tutto efficace, poiché **le società che operano contemporaneamente nelle diverse fasi della filiera, seppur nel rispetto del principio di separazione, risultano di fatto integrate ed agiscono secondo una logica di appartenenza ad un unico soggetto societario**.

³ Fonte: AEEG.

Si determinano pertanto anche nel settore elettrico, seppur più aperto rispetto a quello del gas, situazioni di monopolio o oligopolio locale, con mercati caratterizzati da pochi operatori dominanti, a discapito della concorrenza e con svantaggi in termini di prezzi elevati e scarsa qualità dei servizi per i consumatori finali. Sono sempre più frequenti problemi di fatturazione, di misura, nelle tempistiche per gli allacci, testimoniati dalla crescita esponenziale dei reclami giunti all’Autorità per l’energia.

La CNA ha da tempo avanzato proposte precise ed in coerenza con le scelte comunitarie per la separazione della proprietà tra chi gestisce le infrastrutture strategiche, che deve avere la massima garanzia di terzietà, e chi eroga i servizi liberalizzati.

Il Governo dovrebbe intervenire, dopo circa 10 anni dall’avvio della liberalizzazione dei mercati energetici, per fare il punto sui risultati ottenuti e sulle criticità che ancora permangono. Non è possibile rinviare ulteriormente l’emanazione di provvedimenti necessari a superare le problematiche ancora presenti, come ha sottolineato la stessa Autorità per l’energia in una recente segnalazione al Ministero dello Sviluppo Economico.

Il livello dei prezzi di elettricità e gas in Italia, che si attesta su valori più alti della media Europea, è diventato ormai insostenibile: le nostre imprese competono sui mercati internazionali pagando l’elettricità circa il 40% in più dei propri *competitors*. Nel settore del gas, in cui il divario del costo della materia prima non è così forte, le imprese italiane vengono penalizzate rispetto a quelle Europee a causa del forte peso della tassazione.

La bolletta energetica, oltre ad essere aggravata dall’alto costo della materia prima e dai costi derivanti dalla mancata concorrenza, risente pesantemente dell’imposizione fiscale, fatta non solo di accise, addizionali e IVA, ma anche dai

cosiddetti oneri generali di sistema, che rappresentano una vera e propria forma di tassazione di tipo indiretto, che sfugge al calcolo della pressione fiscale ma che serve di fatto a reperire risorse per coprire interventi con finalità pubblica. E' a nostro avviso assolutamente iniquo che la bolletta energetica sia lo strumento di copertura della tariffa sociale di energia elettrica e gas, degli incentivi alle rinnovabili, della dismissione dei vecchi impianti nucleari.

Il peso di tali oneri è ulteriormente aggravato da una paradossale doppia tassazione, derivante dal pagamento dell'IVA su una base imponibile che comprende le imposte e gli altri oneri di natura para-fiscale.

Esiste inoltre una imposizione fiscale difforme tra utenti a minor consumo e grandi clienti industriali, che penalizza fortemente le PMI.

E' necessario intervenire al più presto, mediante **un confronto che coinvolga i Ministeri Competenti, l'Autorità per l'energia e le parti economiche e sociali, al fine di individuare soluzioni praticabili per ridurre l'imposizione fiscale sui prodotti energetici**, anche in considerazione dei futuri aumenti derivanti dal rispetto degli impegni di lotta al cambiamento climatico.

Proprio **le politiche di sostenibilità energetica rappresentano uno dei punti più deboli della strategia nazionale.**

Negli ultimi anni, a livello internazionale ed Europeo in particolare, le politiche di lotta al cambiamento climatico, in cui l'energia ha un ruolo di primaria importanza, sono diventate un fattore chiave nei processi di sviluppo.

Molti Stati, la Germania, i Paesi del Nord Europa, ma anche il Giappone, hanno adottato importanti strategie di sostegno all'efficienza energetica ed alle fonti

rinnovabili che hanno consentito di ottenere risultati ambiziosi non solo in termini di riduzione delle emissioni climalteranti, ma anche di crescita economica, occupazionale e di sviluppo tecnologico.

L'Italia, che qualche tempo fa aveva un peso strategico soprattutto in alcune tecnologie, ha subito un drastico arresto negli scorsi anni, perdendo il ruolo di protagonista e diventando anzi fanalino di coda dell'UE nell'implementazione di politiche per la sostenibilità.

Nell'ultimo periodo qualcosa sembra essere cambiato: l'introduzione di strumenti di incentivazione, contestualmente alla crescente attenzione da parte di cittadini e imprese su questi temi, ha fatto ottenere alcuni primi risultati, soprattutto in determinati settori quali il fotovoltaico e l'edilizia sostenibile.

Molto però deve ancora essere fatto per rimetterci al passo con gli altri Stati Europei e soprattutto per rispettare gli impegni sempre più ambiziosi che l'Europa ci pone.

La CNA ha condiviso la strategia della sostenibilità fin dal principio, sostenendo l'artigianato e le PMI quali protagonisti di tale modello di sviluppo, sostenendo le imprese che su questi temi si sono distinte per l'eccellenza delle prestazioni, l'innovazione, la capacità di aprire nuovi mercati. Abbiamo assunto come obiettivo prioritario ed irrinunciabile per una strategia energetica sostenibile quello della **generazione diffusa di energia**, superando la logica della produzione mediante pochi grandi impianti tradizionali e puntando all'avvicinamento del luogo di produzione con quello di consumo, mediante la realizzazione di micro e piccoli impianti, mirando all'efficienza e allo sviluppo delle rinnovabili e della cogenerazione.

Solo in parte i provvedimenti normativi di supporto alla sostenibilità energetica hanno raggiunto tali obiettivi. E' vero che sono state incentivate più che in passato le fonti rinnovabili di energia, ma le modalità di implementazione delle politiche di

incentivazione hanno in alcuni casi favorito la realizzazione di grandi impianti, con un dispendio enorme di risorse.

In tal modo non è stata favorita l'industria nazionale, poiché in molti casi i grandi impianti sono stati realizzati da grosse società straniere. Nel contempo, **le politiche di incentivazione hanno favorito la domanda di alcune specifiche tecnologie, ma non hanno determinato uno sviluppo delle attività imprenditoriali in quei settori**; anche i provvedimenti lato offerta, quali ad esempio il programma "Industria 2015", si sono rivelati poco efficaci e difficilmente accessibili per le PMI.

Gli interventi di promozione dell'efficienza e delle rinnovabili si sono inoltre spesso dimostrati incerti e poco trasparenti; è emblematico quanto è accaduto lo scorso anno col tentativo del Governo di fare un passo indietro bloccando le detrazioni fiscali del 55% per l'efficienza energetica degli edifici. **Il mercato, per svilupparsi e cogliere le opportunità di questi nuovi settori, ha bisogno di interventi certi, stabili nel tempo, accessibili ed incisivi.**

Ci aspettiamo che la politica nazionale in tal senso sia più coerente con gli obiettivi che l'Europa ci pone.

In tale contesto il settore dove si misurerà l'efficacia dell'azione politica dello Stato nazionale e delle Regioni, sarà quello dell'efficienza e del risparmio energetico. Soprattutto sul versante degli edifici residenziali e commerciali, che contribuiscono per il 40% al consumo totale di energia e sono imputati di un analogo apporto alle emissioni di gas climalteranti.

Altrettanto importante è la consapevolezza di dover intervenire sulla ridefinizione degli ambienti urbani che ormai sono il luogo della vita economica e sociale ove risiede e svolge la propria attività oltre il 67% degli abitanti del

Paese. L'energia necessaria per lo svolgimento delle attività, della circolazione, dei servizi ammonta circa al 45% del totale.

Tutto ciò ha come conseguenza un risultato negativo tra ricchezza prodotta e consumata rispetto al territorio esterno, un'esplosione degli inquinamenti e delle sue pesanti ricadute in termini sociali e della salute. Su quest'ultimo importante aspetto avremo occasione di approfondire i temi legati all'inurbamento e alla qualità della vita in una prossima iniziativa che la CNA intende promuovere. Per ora sollecitiamo il Governo e le Regioni a considerare l'idea di programmare il futuro delle nostre città su modelli più vicini alle famiglie, alle persone, evitando di consumare sempre nuovo territorio, valorizzando il nostro patrimonio, riqualificando ed innovando i sistemi di trasporto, prevedendo una dimensione organizzativa che avvicini le persone al lavoro, ai servizi necessari, secondo modelli che si stanno sviluppando a livello comunitario ed internazionale.

SCENARI FUTURI:

Il dibattito in corso in questi giorni sull'**appuntamento di Copenaghen**, che ha visto un apparente passo indietro di Stati Uniti e Cina, non deve far dimenticare che **l'Europa si è impegnata con obiettivi stringenti da raggiungere entro il 2020**: ridurre di almeno il 20% le emissioni di gas serra, raggiungere una quota di energia prodotta da fonti rinnovabili di almeno il 20%, nonché un obiettivo di riduzione dei consumi del 20%.

E' necessario che anche i Paesi che fino ad ora non hanno condiviso la strategia della sostenibilità prendano almeno consapevolezza che c'è un'esigenza di fare qualcosa a livello mondiale per modificare modelli di sviluppo che non sono più percorribili,

impegnandosi nel contempo a trovare nei prossimi mesi un accordo stringente per tutti.

Ci aspettiamo che l'Italia in questa fase abbia un ruolo attivo, facendosi carico dei propri obiettivi ed essendo parte attiva nel promuovere un impegno globale anche degli altri Stati.

In tale ambito, c'è da considerare che, proprio per l'importanza degli impegni, la relatività dei tempi e la grandezza degli investimenti, non siamo concordi a considerare come attuale un ritorno alla produzione di energia elettrica da fonte nucleare, che nella migliore prospettiva potrà dare i suoi frutti solo a partire dal 2020 e a regime coprire il 6% del fabbisogno attuale. Mentre siamo sicuramente interessati ad analizzare le possibili evoluzioni, da qui a quella data, nelle tecnologie che si vorranno utilizzare in termini di efficienza energetica, di sicurezza, di ricadute produttive per le PMI, di impatto costi-benefici.

Siamo fortemente convinti che l'implementazione di una politica nazionale ed internazionale basata su principi di sostenibilità, orientata verso la promozione dell'efficienza energetica, verso il concetto di filiera corta e di generazione distribuita, lontana dagli attuali modelli di produzione energetica basati sulla dipendenza dalle fonti fossili, consentirà di **attuare un modello di sviluppo che favorisca la competitività delle imprese, la creazione di nuova occupazione, lo sviluppo di mercati ad alto contenuto innovativo.**

A prescindere da come si chiuderà l'accordo di Copenaghen, il nostro Governo deve essere consapevole che nei prossimi mesi sarà impegnato nel recepimento di importanti provvedimenti Europei: la direttiva per la promozione delle fonti rinnovabili, la modifica della direttiva sulla certificazione energetica degli edifici, la

revisione della strategia complessiva dell'UE sull'efficienza energetica. L'approvazione del c.d. terzo pacchetto energia sul mercato interno potrà inoltre rappresentare l'occasione per introdurre politiche più efficaci in favore della concorrenza e della liberalizzazione.

UNA POLITICA ENERGETICA CHE “PENSI ANZITUTTO IN PICCOLO”:

In questa fase di profondo rinnovamento delle politiche energetiche è assolutamente necessario che l'Italia adotti una strategia più solida e trasparente, che tenga in considerazione, più di quanto accaduto in passato, le **esigenze delle piccole e medie imprese**, attori fondamentali del sistema economico nazionale.

Le politiche ambientali e dell'energia hanno infatti spesso penalizzato le PMI: pesanti vincoli burocratici, politiche di mercato in favore delle grandi imprese, un sistema di incentivi incerto e poco incisivo. In questi ultimi mesi si è discusso a livello istituzionale dell'attuazione dello **Small Business Act Europeo**; a nostro avviso lo SBA deve rappresentare un passo importante per superare tali criticità, individuando non solo obiettivi ma anche proposte operative che possano favorire le PMI.

Le piccole imprese rappresentano infatti il duplice volto del mercato energetico: in qualità di consumatori necessitano di un servizio con livelli qualitativi adeguati e non eccessivamente oneroso, poiché l'energia è un fattore fondamentale per portare avanti i processi produttivi e l'impresa in generale; le stesse PMI rappresentano quei soggetti che, più delle grandi imprese, forniscono servizi per l'efficienza ed il risparmio, operano con criteri di sostenibilità nel settore dell'edilizia e della produzione, installano e mantengono gli impianti.

PROPOSTE

Le criticità fin qui esposte fanno emergere l'esigenza di adottare in Italia una strategia energetica più efficace, in grado di garantire gli obiettivi fondamentali di sicurezza degli approvvigionamenti, competitività dei mercati e sostenibilità economica ed ambientale.

Occorre inoltre sviluppare politiche attive nei confronti delle piccole e medie imprese, secondo criteri di efficacia della regolamentazione, semplificazione della normativa e delle procedure, misure a sostegno della tutela dell'ambiente.

Riteniamo che il Governo debba intervenire rapidamente e con misure incisive, secondo le seguenti linee di intervento:

- Mercati;
- Infrastrutture;
- Costi e Fiscalità;
- Fonti Rinnovabili ed efficienza energetica;
- Strategia Energetica Nazionale.

MERCATI:

La CNA ha fin da subito sostenuto il processo che ha portato alla graduale apertura dei mercati dell'energia elettrica e del gas.

In questo contesto sono già in atto alcune riforme, soprattutto nei mercati all'ingrosso, per le quali attendiamo i primi risultati.

E' il caso della recente riforma della **Borsa Elettrica**, mediante la quale auspichiamo che si possano superare le criticità che si sono evidenziate nel corso degli anni, garantendo maggiore trasparenza ed efficienza e determinando benefici economici anche nella vendita ai clienti finali.

Anche per il mercato del gas, si attendono alcune riforme, in particolare l'attuazione della **Borsa Gas** stabilita dalla recente legge sviluppo e più volte richiesta dalla nostra Confederazione.

Non sembra aver portato i benefici auspicati la procedura di **Gas Release** che si è concretizzata lo scorso mese di settembre. L'esiguità dei volumi di gas ceduti non ha infatti portato ad una riduzione del potere dominante di ENI; nel contempo la scarsa partecipazione all'asta, dovuta probabilmente alle modalità critiche di attuazione della procedura (in particolare i tempi eccessivamente stretti) non ha determinato sensibili benefici economici per il sistema.

Riteniamo che il superamento delle forti problematiche del settore gas debba essere ottenuto con misure più incisive, con provvedimenti in grado di innescare una reale concorrenza sul mercato, piuttosto che con norme che appaiono ad esclusivo beneficio di pochi grandi clienti industriali.

Nonostante i benefici attesi dalle suddette riforme in corso, siamo convinti che l'efficienza dei mercati sia vincolata necessariamente al superamento delle concentrazioni del potere di mercato nelle diverse fasi della filiera.

Tipico è il caso di Sicilia e Sardegna, in cui la scarsa concorrenza determina costi notevoli che si ripercuotono sull'intero sistema.

Diversi studi evidenziano come i benefici economici derivanti dal passaggio al mercato libero sono per lo più di entità minima e non costituiscono pertanto un incentivo per i clienti finali al cambio di fornitore.

Sono inoltre frequenti, come già anticipato, i disservizi soprattutto nel passaggio da un fornitore all'altro; si determina in tal modo un ulteriore deterrente allo sviluppo del mercato liberalizzato.

I clienti, ed in particolare le PMI, necessitano di maggiore fiducia nel mercato; si rischia altrimenti di perdere definitivamente le occasioni offerte dalla liberalizzazione, determinando una rigidità dei mercati ancora più marcata nel tempo.

Riteniamo pertanto assolutamente necessari alcuni provvedimenti volti a favorire lo sviluppo della concorrenza, ed in particolare:

1. **l'introduzione del principio di separazione proprietaria**, e non solo contabile, tra i soggetti che gestiscono le infrastrutture strategiche e le imprese che operano a monte e a valle della filiera, al fine di evitare situazioni di concentrazione del mercato e di abuso di posizione dominante;
2. **il monitoraggio dell'efficacia delle riforme in atto** nei mercati all'ingrosso di elettricità e gas, nonché per garantire maggiore incisività ed accessibilità ai futuri interventi di gas release;
3. **l'introduzione di misure più stringenti che garantiscano maggiore trasparenza da parte degli operatori energetici**, rafforzando gli strumenti informativi per i clienti finali ed in particolare per le esigenze specifiche delle piccole imprese, favorendo in tal modo un passaggio al mercato libero più consapevole;

4. imporre **tetti antitrust** più rigidi nelle fasi di produzione, importazione e vendita finale.

INFRASTRUTTURE:

Molte delle problematiche dei mercati energetici derivano in parte dalle pesanti carenze infrastrutturali italiane: la concentrazione del mercato (soprattutto in alcune zone del Paese), gli alti prezzi finali, le difficoltà di sviluppo delle fonti rinnovabili.

La debolezza della nostra dotazione di infrastrutture energetiche penalizza ancora una volta cittadini e imprese che, grazie ad infrastrutture più efficienti, potrebbero beneficiare di maggiore qualità ed affidabilità del sistema, di costi minori (grazie alla possibilità di sfruttare impianti più efficienti ed alla riduzione delle perdite), di benefici ambientali.

Quello delle infrastrutture è dunque un aspetto prioritario su cui è certamente necessario ed urgente un intervento del Governo, mediante:

1. la **semplificazione delle procedure autorizzative** per gli investimenti in infrastrutture energetiche, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo della rete;
2. **provvedimenti che responsabilizzino maggiormente i gestori delle infrastrutture** al fine di implementare maggiori investimenti per lo sviluppo delle stesse;
3. **maggiore attenzione al tema delle “smart grid”** (reti intelligenti), favorendo l’implementazione di tecnologie più moderne strettamente necessarie per lo sviluppo della generazione distribuita.

COSTI E FISCALITÀ:

La CNA ha più volte evidenziato il gap dei prezzi energetici che penalizza le nostre imprese a livello internazionale, dovute anche, come già sottolineato, al carico fiscale e agli oneri di sistema.

Ci preoccupano peraltro fortemente i dati sull'aumento per i prossimi anni di tali oneri: l'ultima relazione annuale dell'Autorità per l'energia ipotizza un raddoppio delle risorse necessarie per il prossimo anno ed un costo quasi cinque volte superiore al 2020, anche considerando gli impegni Europei che l'Italia dovrà rispettare in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili. Non saranno però a nostro avviso solo gli incentivi per le rinnovabili a determinare un aumento di tali oneri.

Sia con riferimento alla tariffa sociale che alle politiche per la sostenibilità, ci preme sottolineare che la CNA sostiene certamente la valenza di tali misure; riteniamo però che debbano essere individuati meccanismi di copertura più equi.

Le già citate agevolazioni nelle accise e nelle addizionali in favore degli utenti energivori ci appaiono assolutamente inique; innestano inoltre un paradossale incentivo a consumare di più, assolutamente in contrasto con gli obiettivi Europei di risparmio energetico.

La combinazione dei suddetti elementi fa sì che l'imposizione fiscale sull'energia sia in Italia tra le più alte d'Europa.

E' necessaria dunque a livello politico una ridefinizione delle componenti presenti in bolletta, partendo da un confronto con il quadro europeo di riferimento e secondo le seguenti priorità:

1. la **perequazione fiscale** sui consumi di elettricità e gas che, a parità di gettito per l'erario, consentirebbe di annullare l'attuale trattamento iniquo tra PMI e grandi consumatori;
2. **l'eliminazione di accise, addizionali e oneri generali nel calcolo della base imponibile IVA;**
3. l'introduzione di **meccanismi di flessibilizzazione delle aliquote dell'accisa** a fronte di aumenti delle materie prime (petrolio e gas);
4. **il trasferimento sulla fiscalità generale di una parte degli oneri presenti in bolletta e la previsione di un tetto massimo per l'imposizione di ulteriori oneri.**

FONTI RINNOVABILI ED EFFICIENZA ENERGETICA:

Le politiche a supporto della sostenibilità energetica, mediante incentivi di promozione dell'efficienza, del risparmio e delle rinnovabili, sono forse il settore che richiederà nei prossimi anni lo sforzo maggiore, se si vogliono ottenere risultati concreti.

L'Italia deve impegnarsi molto per superare il gap che si è creato rispetto agli altri Paesi Europei nell'implementazione di nuove tecnologie, nella realizzazione di impianti di piccola taglia, nella promozione dell'efficienza e del risparmio energetico.

Le esperienze degli Stati Europei che hanno già implementato con successo politiche a sostegno dell'efficienza e delle rinnovabili, e numerosi studi sul tema, dimostrano come la green economy in generale rappresenti non un costo, ma un'importante occasione di sviluppo, di creazione di nuovi mercati e professioni, una leva strategica per il superamento delle difficoltà economiche in corso.

L'Enea, a titolo esemplificativo, ha recentemente valutato l'impatto di un incisivo programma di riqualificazione dell'edilizia pubblica, evidenziando i vantaggi di una manovra di questa ampiezza. Infatti a fronte di una spesa di 8,2 miliardi di euro, si avrebbe una crescita della produzione di 19 miliardi di euro, un incremento complessivo del PIL nell'ordine dello 0,6 punti percentuali in un anno e un incremento della domanda di lavoro di circa 150.000 unità.

Con riferimento agli investimenti nelle fonti rinnovabili, i Paesi Europei che in esse hanno investito hanno ottenuto un'importante crescita occupazionale, creando interi nuovi comparti industriali: in Germania le rinnovabili occupano circa 280.000 addetti.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che l'Italia deve impegnarsi in tali settori anche in considerazione degli impegni che ci siamo assunti con l'Europa ed in generale a livello internazionale. Il nostro Paese non può non contribuire all'implementazione di un nuovo modello di sviluppo, coerente con le esigenze ambientali globali.

Sicuramente negli ultimi anni il nostro Paese ha ottenuto alcuni risultati, implementando strumenti di incentivazione che si sono rivelati efficaci: è il caso del conto energia per il fotovoltaico e delle detrazioni del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici.

Entrambi gli strumenti si avviano però alla scadenza: **è assolutamente necessario che il Governo mantenga il suo impegno in tali settori, confermando per i prossimi anni le politiche di incentivazione in atto.**

Occorre inoltre compiere uno sforzo maggiore sul lato dell'offerta: il nostro Paese sfrutterà a pieno i vantaggi di questi settori soltanto se, parallelamente

all'aumento della domanda di tali tecnologie, si riuscirà ad incentivare la nascita a livello nazionale di nuove imprese innovative per la produzione di impianti, componenti, materiali sostenibili, nonché per l'installazione e manutenzione di impianti efficienti e per la microgenerazione di energia e lo sviluppo di fornitori di servizi per l'efficienza energetica.

Tale scenario richiederà inoltre una maggiore attenzione per la qualificazione delle imprese che operano in questi nuovi settori; la nostra Confederazione si è già impegnata, sottoscrivendo un protocollo di intesa con l'ENEA, per individuare un modello che favorisca la formazione e la qualificazione delle nostre imprese, dotandole di maggiori competenze e professionalità nei settori della generazione distribuita, dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili.

Occorre inoltre che il Governo si impegni a superare ulteriori barriere che ostacolano lo sviluppo delle nuove tecnologie per la sostenibilità energetica quali le difficoltà nell'accesso al credito, gli iter burocratici disomogenei sul territorio ed eccessivamente lunghi, procedure di accesso agli incentivi spesso complesse e penalizzanti per le PMI.

Auspichiamo pertanto un intervento politico nei prossimi mesi per cogliere le opportunità della green economy in particolare nel settore dell'energia, introducendo misure trasparenti, certe e stabili nel tempo. In particolare riteniamo che sia prioritario:

1. **rinnovare almeno fino al 2012 l'incentivo del 55%** per la riqualificazione energetica degli edifici, che si è dimostrato uno strumento efficace a rilanciare il settore;
2. **rinnovare il conto energia**, rivedendone i contenuti in maniera tale da continuare a sostenere i piccoli impianti integrati e parzialmente

integrati negli edifici e contenendo gli incentivi per gli impianti a terra e di grandi dimensioni;

3. **incentivare lo sviluppo dei settori a monte della filiera energetica**, mediante l'introduzione di misure agevolative per le nuove attività imprenditoriali nei settori della progettazione e produzione di componenti ed impianti per la produzione di energia di piccola taglia e per le rinnovabili, nonché per le iniziative imprenditoriali nei settori del risparmio e dell'efficienza energetica;
4. **agevolare il ricorso al credito bancario**, mediante l'istituzione di strumenti di garanzia destinati agli interventi di efficienza energetica ed alla realizzazione di impianti di piccola taglia per la produzione di energia da fonte rinnovabile;
5. **facilitare l'accesso ai bandi pubblici anche per le piccole imprese**, evitando l'introduzione di soglie d'investimento eccessivamente alte e semplificando le procedure per l'accesso agli incentivi;
6. **semplificare le procedure autorizzative per i micro e piccoli impianti alimentati da fonte rinnovabile e per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici**;
7. **sostenere percorsi di qualificazione a misura di PMI.**

STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE:

L'attuale assetto energetico nazionale, tenuto conto delle criticità evidenziate, necessita di un intervento politico efficace e strutturato, che parta dai problemi concreti individuando le soluzioni secondo un'ottica di lungo periodo.

Ricordiamo che si attende ancora la definizione della Strategia Energetica Nazionale, prevista dalla c.d. manovra d'estate 2009; proprio questo

provvedimento può essere l'occasione per introdurre in Italia un programma concreto di sviluppo del settore energetico, secondo gli obiettivi europei di sicurezza, sostenibilità e competitività, che tenga conto delle priorità sin qui evidenziate.

Analogamente andrebbe avviata una revisione dei Piani Energetici Regionali, che in molti casi non si sono rivelati sufficienti a raggiungere gli obiettivi minimi per un corretto ed efficiente funzionamento del settore energetico. Ricordiamo in proposito che deve essere ancora attuato il cosiddetto "burden sharing" regionale, che imporrà ai singoli territori obiettivi stringenti in materia di rinnovabili.

L'implementazione di una politica energetica più solida, fatta non solo di singoli interventi isolati volti a risolvere le emergenze, ma di obiettivi e strategie di lungo periodo, può garantire importanti benefici in termini di minori costi, sviluppo dell'economia, rispetto delle esigenze ambientali.

CONCLUSIONI

Le criticità precedentemente evidenziate, i mercati poco efficienti, le politiche incerte e non sempre coerenti, le difficoltà nei processi autorizzativi e per l'accesso agli incentivi hanno spesso determinato nelle nostre imprese un clima di sfiducia.

È nostra opinione che si dovrà uscire dalla crisi economica e sociale che stiamo attraversando con un nuovo progetto di sviluppo più sostenibile, eco-compatibile, maggiormente integrato, quindi più avanzato ed in linea con le economie dei nostri *partners* e *competitors* internazionali.

Forse bisognerà partire dalle indicazioni scaturite dal rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi che, spostando l'attenzione da un sistema di misura "production oriented" ad uno focalizzato al benessere (well-being) delle attuali e future generazioni, sottolinea come "la sostenibilità pone la sfida di definire se almeno l'attuale livello di benessere potrà essere mantenuto nelle future generazioni".

È nostra convinzione che ciò possa avvenire in un processo sociale ed economico sostenibile che metta in cima alle azioni la **priorità di sviluppare innovazione e ricerca** al fine di scoprire **modi sempre più efficienti di produrre e consumare energia**, che questa possa essere prodotta il più diffusamente possibile, a bassi costi, ad alta efficacia, non alterando gli equilibri ambientali.

Questo porterà più lavoro, più occupazione, più sicurezza, più benessere.